

Da Aragona nuove accuse a Cuffaro

La replica: “fantasie senza limiti”

PALERMO. Una nuova accusa, quella di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Un nuovo filone d'indagine, riguardante l'accusa del medico Salvatore Aragona a Totò Cuffaro di aver dato inizialmente seguito alla sua richiesta d'aiuto riguardo ai processi in cui era imputato. Intervento poi comunque senza esito. Punti su cui la Procura conta molto, nell'indagine che vede coinvolto il presidente della Regione.

Punti che il governatore, difeso dagli avvocati Nino Caleca, Grazia Volo e Claudio Gallina, definisce invece “fantasie senza limiti”. Le affermazioni di Aragona, pure lui implicato nell'inchiesta su mafia e politica, assieme all'ex assessore del Comune di Palermo Mimmo Miceli, sono invece ritenute «altamente attendibili» dai pm Gaetano Paci e Nino Di Matteo.

La posizione di Cuffaro è stata stralciata dall'inchiesta principale. Indagato con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, oltre che essere indicato (sempre da Aragona) come “talpa”, il presidente adesso è accusato pure di aver incassato per interposta persona la metà di un finanziamento di venti milioni delle vecchie lire: l'imprenditrice milanese che lo avrebbe erogato, attraverso Aragona, a Cuffaro e Miceli, non sarebbe riuscita a ottenere la ricevuta, necessaria per iscrivere il contributo nel bilancio della propria azienda. Anche questa accusa viene respinta: «Non ho mai avuto né scambiato quell'assegno - dice Cuffaro - Aragona non mi ha mai dato soldi, non ho avuto finanziamenti». In alcune lettere a Cuffaro (finite agli atti) il medico perorava poi investimenti a Pantelleria. Scriveva al presidente, spiegherà però, solo per ottenerne l'«intervento politico».

Politica, affari, investimenti e fughe di notizie a ripetizione: sono questi i denominatori comuni delle due delicatissime inchieste condotte negli ultimi mesi dalla Dda di Palermo “Ghiaccio 2” e “Talpe in Procura”. Aragona, sostengono i pm, è credibile perché ha delineato in tempi non sospetti un collegamento fra le due inchieste. L'11 agosto scorso, tre mesi prima degli arresti dell'imprenditore Michele Aiello e dei suoi presunti informatori, i marescialli Giuseppe Ciuro e Giorgio Riòlo, quando non si sapeva nulla delle fughe di notizie, Aragona aveva parlato di un altro personaggio-chiave di entrambe le indagini, il maresciallo-deputato Antonio Borzacchelli: «Più volte, sia con Giuseppe Guttadauro (boss di Brancaccio, ndr) che con Miceli abbiamo commentato il rapporto di frequentazione e conoscenza tra l'Aiello e il Borzacchelli. Si diceva che, anche con azione ricattatoria, il Borzacchelli stava tentando di entrare in società con l'imprenditore». Parole che precorrono quanto stava emergendo dalle intercettazioni fatte a Ciuro, Riolo e Aiello e quanto poi i due marescialli-talpe confermeranno, dopo gli arresti.

Aragona (assistito dall'avvocato Nino Zanghì) apprenderà - proprio nei giorni di settembre in cui le talpe facevano filtrare notizie riservatissime - che anche alcune sue dichiarazioni, contenute in verbali secretati, erano state comunicate all'esterno. A dirglielo, saranno suoi parenti, in conversazioni intercettate in carcere. Lui, immediatamente dopo, ne parla con i pm. La fuga di notizie riguarderebbe dichiarazioni su un casuale incontro in aeroporto tra Cuffaro, il deputato nazionale dell'Udc Saverio Romano (pure indagato), in vacanza con le famiglie, e la moglie e il figlio di Guttadauro. «Ebbi l'impressione che si conoscessero»,

aveva detto Aragona. No comment di Cuffaro, su quest'ultimo punto: «Ma con la fuga di notizie, io che cosa c'entro? Io lo sto apprendendo adesso».

Aragona poi scrive a Cuffaro sui due procedimenti penali che lo riguardano: evita una misura di prevenzione, ma dice di non avere «interessato» (solo «informato») il governatore. Discorso diverso per un processo che egli, tra aprile e luglio del 2002, aveva in Cassazione (e per il quale è detenuto). A Cuffaro chiede aiuto per avere indicazioni «su un avvocato». Secondo il racconto di Aragona l'esponente dell'Udc si prende copia del ricorso, non fornirebbe mai nomi di legali e si direbbe pronto a parlare della questione con il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, e con il suo predecessore, Marianna Li Calzi (ieri non li abbiamo trovati): A che titolo questo consulto con i sottosegretari?, si chiedono i pm.

Due giorni prima dell'udienza, Miceli avrebbe però riferito all'amico imputato parole durissime attribuite al presidente: «"Salvo si deve fare la galera'. Questo perché aveva saputo che nelle conversazioni intercettate a casa di Guttadauro avevo fatto il nome dell'onorevole Calogero Mannino". Il ricorso fu respinto. Lo stesso Aragona nega di sapere se Vietti e la Li Calzi fossero stati contattati. «Ma chiedete a loro - dice Cuffaro -. Di questo ricorso, Aragona non mi ha mai parlato. Qui davvero la fantasia si supera».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS